

Decimali, perché il pretore ha detto: pagateli

È la quarta sentenza favorevole ai lavoratori - Il governo promise a Merloni il taglio? - Scotti e Giugni smentiscono il ministro Gorla

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'azienda metalmeccanica bolognese Sundstrand-Hydratec paghi i decimali di contingenza. E questa la decisione presa l'altra sera dal pretore Federico Governatori. Dopo sei mesi di istruttoria e oltre tre ore di discussione tra le parti. Poche righe di dispositivo hanno così concluso un processo iniziato il 22 gennaio scorso, a due anni esatti dalla firma dell'accordo Scotti sul costo del lavoro. Salgono quindi a quattro le sentenze pronunciate in materia di decimali. Tre sono state favorevoli ai lavoratori, una quarta emessa a Bologna aveva dato, invece, ragione alla Confindustria.

Ma la causa conclusa l'altra sera a Bologna è (in senso molto positivo, dicono i difensori dei lavoratori ricorrenti) «anomala» rispetto alle altre. Durante il lungo dibattimento sono sfittati davanti al giudice ministri, dirigenti sindacali, esponenti delle associazioni padronali che giuristi che riscoprono ruoli di primo piano nella trattativa che portò all'accordo del 22 gennaio. La sentenza dell'altro giorno è quindi di quelle destinate a fare scuola. Sono già dieci i pretori impegnati in processi analoghi che hanno emesso verbali riempite a Bologna. Verbalmente finiranno anche sulle più importanti riviste giuridiche.

Il professor Ghezzi, che insieme al professor Pier Giovanni Alleva, e agli avvocati Stefano Pesci e Franco Danielli ha difeso gli interessi dei ricorrenti spiega la «diversità» di questo processo.

«Questa causa assume un peso maggiore delle altre per il modo in cui si è arrivati alla sentenza. In tutte le altre cause, in quelle in cui si è vinto e in quelle in cui si è perso, il giudice si è limitato a un'esegesi del testo di quella clausola che certamente non è chiara e che può prestarsi, almeno apparentemente, ad interpretazioni opposte tra loro. Questa volta, invece, il giudice ha voluto indagare fino in fondo la formazione del consenso delle parti che hanno stipulato l'accordo del 22 gennaio '83. Alla fine si è fatto, riguardo alla formazione del consenso, un'idea più precisa di quanto avrebbe potuto avvenire se anche egli, dandoci ragione o dandoci torto, si fosse fermato alla pura e semplice interpretazione letterale. Io non posso escludere che altri pretori nelle prossime settimane diano torto ai lavoratori. Ma probabilmente i pretori che danno loro ragione in cause di questo genere saranno molti di più».

Ma per Ghezzi questo processo ha un merito politico oltre che giuridico: quello di aver gettato luce su alcuni retroscena dell'accordo fino-

ra sconosciuti, di avere messo a nudo parecchi protagonisti di quella trattativa che furono smentiti anche su aspetti importanti e delicati. Ad esempio il ministro del Tesoro Giovanni Gorla chiamato a riferire sulla vicenda, che ha animato la scena finanziaria nelle ultime settimane, dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato. Il ministro ha letto undici cartelle, un po' inutili, un po' reticenti, per mettere cronistoria degli avvenimenti di Borsa, ed ha poi risposto ad una raffica di domande poste dai senatori Renzo Bonazzi (Pci); Filippo Cavazzuti e Massimo Riva (Sinistra indipendente); Enzo Berlandi (Dc).

E qualche notizia si è potuta così apprendere proprio da queste risposte. Intanto, che cosa è avvenuto nel pacchetto societario di Montedison? Domanda pertinente visto che nel rapporto della Consob al ministro del Tesoro, il nome di Montedison non è neppure citato. Gorla ha detto che si deve escludere che si sia modificato il suo assetto societario. Un'opinione fondata su due motivi: 1) la vendita da parte di un consorzio di banche del 49 per cento delle azioni di proprietà delle partecipazioni statali sarebbe avvenuta in modo da non dar luogo a concentrazioni superiori al 2 per cento del patrimonio azionario complessivo. Si sarebbe trattato, quindi, di acquisti frazionati ma Gorla non ha detto da chi eseguiti. E, inoltre, non risulta pervenuta alla Consob una comunicazione di vendita di azioni di Montedison da parte di un soggetto che si deve escludere che vi siano state modificazioni dell'assetto propie-

Gigi Marcucci

Il «giallo» Bi-Invest

Goria: «In Montedison non è cambiato nulla»

Il ministro esclude che la vendita delle azioni pubbliche abbia portato a modifiche nell'assetto societario - Il giudizio sull'operazione

ROMA — Il «giallo» della scalata alla Bi-Invest di Carlo Bonomi non lo ha chiarito ieri neppure il ministro del Tesoro Giovanni Gorla chiamato a riferire sulla vicenda, che ha animato la scena finanziaria nelle ultime settimane, dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato. Il ministro ha letto undici cartelle, un po' inutili, un po' reticenti, per mettere cronistoria degli avvenimenti di Borsa, ed ha poi risposto ad una raffica di domande poste dai senatori Renzo Bonazzi (Pci); Filippo Cavazzuti e Massimo Riva (Sinistra indipendente); Enzo Berlandi (Dc).

E qualche notizia si è potuta così apprendere proprio da queste risposte. Intanto, che cosa è avvenuto nel pacchetto societario di Montedison? Domanda pertinente visto che nel rapporto della Consob al ministro del Tesoro, il nome di Montedison non è neppure citato. Gorla ha detto che si deve escludere che si sia modificato il suo assetto societario. Un'opinione fondata su due motivi: 1) la vendita da parte di un consorzio di banche del 49 per cento delle azioni di proprietà delle partecipazioni statali sarebbe avvenuta in modo da non dar luogo a concentrazioni superiori al 2 per cento del patrimonio azionario complessivo. Si sarebbe trattato, quindi, di acquisti frazionati ma Gorla non ha detto da chi eseguiti. E, inoltre, non risulta pervenuta alla Consob una comunicazione di vendita di azioni di Montedison da parte di un soggetto che si deve escludere che vi siano state modificazioni dell'assetto propie-

sparente. E, a questo proposito, il titolare del Tesoro ha riferito che soltanto un terzo delle azioni della Bi-Invest sono state trattate in Borsa. Il resto è censurato anche per il ruolo svolto da un fondo di investimenti (si tratterebbe della Sige dell'Istituto mobiliare italiano) nell'intera vicenda. Il Tesoro avrebbe dato disposizioni alla Banca d'Italia perché verificasse se è stato rispettato l'obbligo di legge di non acquistare oltre il 5 per cento delle azioni di una sola società quotata in Borsa. C'è il sospetto fondato — ha detto Gorla — che questo limite non sia stato ri-

spettato. Poche parole invece per escludere che la scalata a Bi-Invest abbia occultato in realtà un assalto al Corriere della Sera (Bi-Invest è in Gemina e Gemina è nel pacchetto di controllo del Corriere).

E siamo così giunti ad uno dei nodi non ancora districati di questa vicenda finanziaria: gli intrecci di rapporti societari, dove non si comprende più chi è il controllore e chi è il controllato. Gorla dice che il suo ministero e la Consob non devono anticipare giudizi sulla natura giuridica di questi intrecci societari dopo l'acquisto del pacchetto azionario della Bi-Invest. Poi il ministro aggiunge: «Spetterà ovviamente agli interessati autorizzati alle competenti autorità giudiziarie e di controllo le pronunce del caso, in vista della definizione dei conseguenti rapporti». Ma l'autorità di controllo non è la stessa Consob che ha, in realtà, possibilità ed opportunità di chiarire gli intrecci azionari? Ci sono poi ancora due aspetti da chiarire: quello valutario e quello fiscale. Sul primo — se, cioè, ci sono state violazioni delle norme valutarie — Gorla ha annunciato di essersi rivolto agli organi preposti riservando di riferire al Parlamento se dovessero emergere fatti o comportamenti non conformi alla disciplina della materia. Sul secondo aspetto — gli uomini della Lombardini che hanno scalato la Bi-Invest, rivendendo poi le azioni a Montedison hanno lucrato fra i 30 e i 40 miliardi, classificabili come redditi professionali — Gorla si è detto sicuro che il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, farà tutto il possibile perché gli scalatori assolvano al loro dovere fiscale. Come dire: chiedetelo a Visentini.

ROMA — È morto Vasco Butini, dirigente della Fiom e della Fim. Nato a Murlo, in Toscana, il 24 aprile 1920, Butini ha conosciuto il sindacato nelle sue prime esperienze di lavoro, come operaio metalmeccanico nel '38 a Roma, e proprio nell'organizzazione dei metalmeccanici ha cominciato la sua lunga attività di militante comunista e di protagonista sindacale. Fino a ieri quando un infarto ha stroncato la sua vita. Butini aveva già raggiunto l'età della pensione, ma non aveva voluto lasciare il suo ufficio all'organizzazione della Fiom e della Fim. E proprio davanti alla sede nazionale dei metalmeccanici, in Corso Trieste, oggi Butini sarà salutato da Pio Galli e Sergio Garavini. Il Pci, la Cgil e tante strutture sindacali hanno espresso cordoglio e solidarietà. Alla famiglia, alla Fiom e alla Fim va anche la partecipazione di lutto.

È morto Vasco Butini, uno dei pilastri della Fiom

Vasco Butini è un nome di quelli che difficilmente compaiono nelle cronache sindacali e politiche. Ma per la Fim è un brandello di storia viva che si è scritto interamente (Vasco aveva 66 anni, portati bene e con vigore). Lo ha stroncato un infarto in seguito ad un'operazione che avrebbe dovuto essere priva di rischi. Ma poco aveva lasciato l'ufficio di corso Trieste dove era stato amministratore della Fiom e della Fim. Vasco non era un burocrate, un funzionario amministrativo che ricicla. Operato tornante alla Mater di Roma era nato alla milizia sindacale in anni difficili, segretario della Camera del lavoro di Torino negli anni '50, poi segretario della Fiom di Roma aveva partecipato da protagonista alle grandi lotte degli inizi degli anni '60, quelle che si svilupparono attorno alla Fiorentina e alla vertenza degli elettromeccanici. Era un buon lottatore, anche per la gloria fisica, ma per niente aveva fatto parte anche della nazionale di rugby.

A metà degli anni '60 entrò nella Fiom nazionale come amministratore, continuerà a svolgere questo compito per la Fim fino a pochi giorni dalla morte. È stato un uomo oscuro e difficile di quelle che danno poco gloria e notorietà, ma che in realtà fanno da pilastro a qualsiasi organizzazione sindacale. La sua responsabilità anche politica è più di quanto possa apparire. Non è esagerato dire che il lavoro di Vasco è stato un forte sostegno all'impresa unitaria dei metalmeccanici in un settore di attività tra i più delicati e più esposti al conflitto.

La morte di Vasco colpisce tutti dolorosamente nella Fim. Pare quasi che un sindacato che ha visto in lui un uomo non abbia diritto a godersi un po' di riposo e di tranquillità. Ora il sindacato dei metalmeccanici associa il suo nome al ricordo di tanti di troppi hanno fatto la storia di questo sindacato anche se oscuramente e senza pretendere gli onori della cronaca.

Tutta la Fim si è stretta attorno ai familiari di Vasco Butini, nel ricordo ne fa propria la sua testimonianza di militante che ha speso la vita per i lavoratori.

Giuseppe F. Mennella

Liquidazioni: rimborsi a partire dal 1980

Passato al Senato un emendamento comunista - La legge dovrà comunque ritornare alla Camera per l'approvazione definitiva

ROMA — La nuova, meno gravosa imposizione fiscale sulle liquidazioni si applicherà ai rapporti di lavoro risolti a partire dal 1 gennaio 1980. Lo ha stabilito ieri sera l'assemblea del Senato approvando un emendamento comunista: maggioranza e governo sono stati battuti. Il testo che era giunto dalla Camera prevedeva che il nuovo sistema fiscale fosse retrodatato al 1 gennaio 1983. Poi, la commissione finanze e tesoro di Palazzo Madama spostò questo termine al 1 gennaio del 1982. Ieri sera, infine, è passata la proposta comunista: ne potranno beneficiare centinaia di migliaia di lavoratori. In particolare, tutti coloro che hanno riscosso la liquidazione dal 1980 in poi subendo, quindi, una particolare penalizzazione dovuta alla sterilizzazione della scala mobile sul calcolo delle liquidazioni stesse.

Ma, nella stessa serata di ieri, questo voto dell'assemblea è stato drammatizzato dalla maggioranza: un momento prima che si giungesse all'approvazione della legge, il relatore, il dc Berchicchi, ha sollevato una questione di copertura finanziaria delle norme, dovuta alla nuova retrodatazione. Il vice presidente di turno, il dc Giorgio De Giuseppe, ha rimesso alla commissione bilancio l'esame della questione sospendendo la votazione. Il presidente della commissione, il dc Ferrari Aggradi, è tornato poco dopo in aula e ha riferito che, a suo parere, non c'era copertura. A questo punto De Giuseppe, ha rinviato il disegno di legge alla conferenza dei capigruppo, ritardando dunque la votazione

finale. La questione della copertura finanziaria riguarda, in realtà, soltanto i dipendenti pubblici, i quali hanno margini di tempo più larghi per presentare i ricorsi contro l'attuale posizione fiscale sulle «buonuscita» (e la grande maggioranza di questi lavoratori aveva comunque già provveduto a presentarsi ricorso).

La retrodatazione al 1 gennaio 1980 del nuovo regime fiscale sulle liquidazioni è passata per un solo voto. Altre proposte di rilievo dei senatori comunisti — relative, in particolare, alla tassazione delle assicurazioni sulla vita — non sono, invece, passate per appena 2-3 voti. Il disegno di legge — frutto dell'unificazione di una proposta governativa e di una del Pci — dovrà comunque tornare all'esame della Camera che vaglierà soltanto i punti modificati dal Senato. Le novità sono rilevanti: l'imposizione fiscale sulle rendite da assicurazioni sulla vita è stata riportata dal 15 al 12,5%; le rendite vitalizie in dipendenza da contratti-vita saranno imponibili soltanto per il 60% del loro ammontare. Sono due modifiche negative — ha detto il senatore comunista Nevio Felicitetti — perché costituiscono un altro passo in avanti per incentivare le assicurazioni private alternative a quelle obbligatorie.

I lavoratori dipendenti, infine, potranno dedurre i premi pagati per la polizza vita direttamente con il modello 701: non dovranno più presentare il modello 140 e attendere anni per ottenere i rimborsi.

g. f. m.

Due contratti strappati dagli edili Firmano gli artigiani e la Cementir

L'intesa con le piccole aziende riguarda salario, orario, casse e disciplina dell'apprendistato - L'accordo con l'azienda dell'Iri spacca il fronte padronale - Sospeso lo sciopero di oggi - Ieri giornata di lotta a Genova

ROMA — I lavoratori delle costruzioni hanno strappato importanti contratti: il primo è stato siglato con le aziende artigiane del settore e il secondo con la Cementir (Iri). Quest'ultimo accordo ha spaccato il fronte padronale e isolato grandi gruppi privati come Italcementi, Unicem e Sacci. Proprio alla luce di questa novità il sindacato ha deciso di sospendere lo sciopero nazionale del cemento indetto per oggi.

Ma vediamo i contenuti delle due intese. La prima, quella con le aziende artigiane, riguarda 450 mila lavoratori, circa il 40 per cento dell'intera categoria. Dopo 17 mesi di trattativa la Flic ha strappato cinque importanti punti di produzione parti di 12 mila lire. Avranno altresì un aumento del 10 per cento in un anno e un aumento del 10 per cento in un anno e un aumento del 10 per cento in un anno. Questi due importanti obiettivi sono stati strappati grazie alle lotte articolate che la categoria ha portato avanti nell'ultimo periodo: scioperi comunali e provinciali fra i quali quello tenutosi circa una settimana fa a Roma. Le lotte degli edili sono continuate anche ieri.

Uno sciopero provinciale di quattro ore (dalle 8 alle 12) ed un presidio in via Garibaldi e in piazza De Ferrari: così, ieri mattina a Genova, la protesta dei lavoratori delle costruzioni «per il lavoro, la difesa e lo scioglimento dell'occupazione; per salvaguardare il diritto alla contrattazione integrativa; per l'avvio del confronto con le controparti».

Alla base dell'iniziativa di lotta, proclamata dalla segreteria genovese della Flic, la drammaticità della situazione locale sotto il profilo dell'occupazione: gli addetti del solo settore edile si sono ormai ridotti a meno di novemila unità, toccando un record storico negativo, e la crisi si ripercuote pesantemente sui comparti del legno, del cemento, dei laterizi e manifatturi.

«I punti caldi di questa situazione — sottolinea il sindacato — sono la vertenza San Benigno, Mario Valle,

Sogene-Superbacino, Copies, Italcementi, Eternit e Cementir, dove i posti di lavoro in pericolo sono centinaia, e dove l'imprenditoria privata porta avanti con determinazione una linea di attacco ai livelli occupazionali. Noi rivendichiamo con forza un mutamento di rotta, affinché la città di Genova veda finalmente risolti i problemi sociali legati al tema della casa e degli strati, e migliorati i problemi economici, commerciali e produttivi legati alla grande viabilità, alle grandi infrastrutture e ai servizi».

Nell'articolazione degli obiettivi, cioè, la Flic chiede al governo una svolta reale del settore, in un'ottica industriale di programmazione, e alle istituzioni locali in generale un'azione tesa allo snellimento delle procedure e degli iter burocratici. Quanto ai rapporti con il Comune in particolare, la manifestazione di ieri ha riproposto «la rapida definizione di un'intesa su subappalti; l'avvio del confronto all'interno de-

gli appalti pubblici e di quelli di interesse pubblico, per concordare con le imprese esecutrici l'occupazione di manodopera locale; la sperimentazione di orari di lavoro finalizzati all'occupazione (nastri orari annuali, contratti di solidarietà, contratti di formazione lavoro); la creazione di nuova occupazione con il sostegno alla cooperazione e all'autogestione».

Agli imprenditori privati gli edili genovesi chiedono di non limitarsi a vivere all'ombra degli appalti pubblici, ma di investire negli spazi che la città offre senza lasciar scendere concessioni edilizie che già da tempo il Comune ha rilasciato. Infine una delegazione dei lavoratori in sciopero è stata ricevuta dall'associazione industriale ed è stato fissato per il 12 settembre prossimo un primo incontro per l'avvio delle trattative per il contratto integrativo, bloccate finora a causa delle posizioni intransigenti e dei veti posti dalla Confindustria.

Brevi

Italtel: oggi l'esito del referendum

ROMA — Si conoscerà oggi l'esito del referendum integrativo concordato dalla Fim e dall'Italtel concernente il contratto di solidarietà. Si annuncerà se e con quali termini di politica industriale. Si tratterà, quindi, di una valutazione complessiva e non parziale come quella, contraria, avvenuta tempo fa solo sui contratti di solidarietà.

Forniture Nuovo Pignone all'Iran

ROMA — Il Nuovo Pignone, società del gruppo Eni, ha ottenuto dalla International Iranian Gas Company un ordine per la fornitura di 180.000 metri di gas nell'ambito di un accordo che prevede la fornitura del macchinario e delle attrezzature per la realizzazione di 2 linee di assemblaggio e collaudi di condotti di gas destinate a una fabbrica di Teheran entro i primi mesi del 1986.

Metano: accordo Snam-Confindustria

ROMA — I presidenti della Confindustria e della Snam hanno sottoscritto un accordo che modifica il metodo di indicazione del prezzo del metano all'industria. Il primo effetto è di una riduzione del prezzo per il mese di luglio del 5% per la fornitura continua e del 10% per quella interompolata.

Nuovo mensile della Cgil

ROMA — Uscirà entro la fine dell'anno il primo numero di un nuovo rivista politica della Cgil. Il settimanale «Rassegna sindacale» sarà riorganizzato ad uso dell'organizzazione. Direttore della rivista è stato nominato Federico Corvi, vice Francesco Cozzio. I «Quadranti» diventeranno trimestrali.

Proroga disciplina fibre sintetiche Cee

BRUXELLES — L'esecutivo della Cee si è espresso per la proroga fino al luglio 1987 del sistema di disciplina degli aiuti alla ristrutturazione e riconversione nel settore delle fibre e dei filati sintetici in scadenza a questo giorno.

Michele Ruggiero

Credito più ampio in Rft Timori per il dollaro

ROMA — La crescita dell'economia statunitense è stata dell'1,7% su base annua nel secondo trimestre. Per l'insieme degli ultimi dodici mesi, da giugno '84 a giugno '85, la crescita non supera il 2%. Ecco si parla con preoccupazione di un possibile precipitare del dollaro. Ecco il perché dell'espansione monetaria attuata in Usa e richiesta insistentemente ad europei e giapponesi. La risposta data ieri dalla Bundesbank, meno dura di quella giapponese, è però ancora negativa. La banca centrale tedesca amplia di tre miliardi di marchi il contingente di riscontro,

altrettanto denaro che le banche potranno ottenere al 4,5%. Viene inoltre data la possibilità di depositare titoli a trenta giorni contro il 4%. Questi provvedimenti dovrebbero portare il tasso di base al 9%, circa. Quanto alla riduzione del tasso di sconto viene rinviata ancora una volta.

Questi aggiustamenti non sono tali da invertire la tendenza recessiva dei paesi industriali occidentali. Se i disoccupati non sono le prime vittime, tornano le preoccupazioni di vasti crack finanziari. Messico e Venezuela vedono ridursi i redditi pe-

Lancia, indagine sui «circoli di qualità» La maggioranza degli operai è diffidente

Dalla nostra redazione

TORINO — La FLM di Torino studia i circoli di qualità. Laboratorio della ricerca, commissionata ad un gruppo di sociologi coordinati dal docente Alberto Baldissera, una grande fabbrica torinese del gruppo Fiat: la Lancia di Chivasso. Il compendio è in un questionario di 43 domande (l'appendice finale è dedicata ad elementi generali e descrittivi: età, grado di sindacalizzazione, anzianità di fabbrica) che indaga con una serie di domande incrociate sul grado di accettazione dei circoli di qualità e delle gare tra le maestranze. L'obiettivo della ricerca, oltre a misurare il consenso dei lavoratori, è quello di porre un'opinione nell'ambito di una piattaforma rivendicativa unitaria. Su questo tracciato di lettura vanno inseriti gli studi precedentemente fatti su altri due complessi del gruppo Fiat. Un'inchiesta, relativa al pari-tempo, è stata compiuta nello stabilimento di Mirafiori; alle fonderie di Carmagnola, si è chiesta l'opinione dei lavoratori sulla riduzione degli orari.

Come identificano quindi gli operai della Lancia i circoli e le gare di qualità? Gli 820 intervistati (percentuale di rifiuto alle domande appena dell'8 per cento) rappresentano l'universo degli operai di qualità e delle gare tra le maestranze. L'obiettivo della ricerca, oltre a misurare il consenso dei lavoratori, è quello di porre un'opinione nell'ambito di una piattaforma rivendicativa unitaria. Su questo tracciato di lettura vanno inseriti gli studi precedentemente fatti su altri due complessi del gruppo Fiat. Un'inchiesta, relativa al pari-tempo, è stata compiuta nello stabilimento di Mirafiori; alle fonderie di Carmagnola, si è chiesta l'opinione dei lavoratori sulla riduzione degli orari.

Come identificano quindi gli operai della Lancia i circoli e le gare di qualità? Gli 820 intervistati (percentuale di rifiuto alle domande appena dell'8 per cento) rappresentano l'universo degli operai di qualità e delle gare tra le maestranze. L'obiettivo della ricerca, oltre a misurare il consenso dei lavoratori, è quello di porre un'opinione nell'ambito di una piattaforma rivendicativa unitaria. Su questo tracciato di lettura vanno inseriti gli studi precedentemente fatti su altri due complessi del gruppo Fiat. Un'inchiesta, relativa al pari-tempo, è stata compiuta nello stabilimento di Mirafiori; alle fonderie di Carmagnola, si è chiesta l'opinione dei lavoratori sulla riduzione degli orari.

trattativa e non possono rimborsare le banche nordamericane. La Bank of America annuncia una perdita di 338 milioni di dollari in un solo trimestre. Il più vasto conglomerato bancario statunitense è aggravato da una massa di crediti di cui non riesce ad ottenere il rimborso nei tempi previsti. In questo quadro il ribasso del dollaro, visto fino a ieri con serenità, comincia a fare paura per gli effetti che può avere nella svalutazione del portafoglio di molti giganti finanziari e nelle loro riserve.

Il microcosmo aziendale (circa 3500 dipen-

enti) tuttavia offre uno spaccato nel quale il consenso aziendale affiora in strati diversi della classe operaia. Ma lasciamo parlare le cifre: il 31 per cento degli intervistati giudica le gare di qualità un mezzo idoneo a qualificare il prodotto; per contro, vi è un 15 per cento che sottolinea positiva l'esperienza. Per il 35 per cento, le gare si traducono in una sollecitazione a «far lavorare di più», solo il 15 per cento afferma il contrario. Alla domanda, «sono un premio per i più attivi?», il 43,41 per cento risponde con una negazione, mentre il 9,51 per cento si allinea alla scelta aziendale.

Ma è la parte «politica» che riserva le sorprese maggiori. Posto l'interrogativo: «le gare» sono «un mezzo per scavalcare il consiglio di fabbrica?», il 32,80 per cento è convinto di sì, il 12,20 per cento mette il segno sulla risposta «abbastanza», il 22,58 per cento le ritiene ininfluenti sulle relazioni industriali. Una riprova fa sì che alla domanda seguente: «le gare» sono un mezzo per evitare di contrattare con il C.d.F.? il 35,61 per cento non ha dubbi, mentre un 18 per cento si ritrova nelle risposte «molto ed abbastanza». Ed ancora: «i premi dividono i lavoratori?». Il 40 per cento ne è convinto, solo un 13 per cento lo esclude.

I risultati nei prossimi giorni saranno oggetto di dibattito all'interno dell'azienda e di un seminario di due giorni con i delegati del consiglio di fabbrica.

Traghetti precettazioni a Genova

GENOVA — Al porto di Genova sono avvenute ieri alcune precettazioni di marittimi. Le ha decise la prefettura di Genova che ha così impedito lo sciopero di 24 ore proclamato dagli autonomi della Federnav-Cisai. I marittimi precettati erano quelli della «Terrenia». L'unità subito dopo è regolarmente partita dal porto. Gli scioperi hanno comunque provocato disagi e ritardi. Alcune unità sono partite ieri dal porto alle ore 20, anziché alle 18.30.

Oggi la vertenza dei marittimi tornerà al ministero. Ci sarà infatti un incontro fra il titolare della Marina mercantile Carla e i sindacati. Inizia una faticosa trattativa tesa a ravvignere l'accordo e ad evitare gli scioperi già in programma.